

Marina Mastroianni

Pochi minuti all'aeroporto, giusto il tempo per un rapido scambio di vedute. Il presidente ucraino uscente Leonid Kuchma corre a Mosca per «consultazioni politiche», perché - spiega al presidente russo che lo riceve nello scalo moscovita di Vnukovo 2 - «senza la partecipazione diretta della Federazione russa» non è possibile trovare una soluzione «in modo che l'Ucraina salvi la faccia». Vladimir Putin non si fa pregare e mette sulla bilancia tutto il suo peso nel dichiarare senza mezzi termini che non ha senso ripetere il secondo turno delle contestate presidenziali, come chiede l'opposizione guidata da Viktor Yushenko. «Si può ripetere il ballottaggio tre, quattro, 25 volte fino a quando una delle parti non ottiene i risultati desiderati», ha detto sarcastico Putin, sposando in pieno le tesi di Kuchma che vuole azzerare le elezioni e ricominciare da capo, per evitare quello che definisce «un plebiscito» illegittimo a favore di Yushenko. Già circolano i nomi dei suoi possibili candidati, al posto di Viktor Yanukovich bruciato dagli eventi: il favorito è Serhiei Tigipko, che ha guidato la campagna presidenziale dello stesso Yanukovich e che piace al clan del presidente uscente.

Che non fosse più di una tregua l'accordo siglato mercoledì scorso tra Yushenko e Yanukovich era fin troppo evidente. Dato ormai per certo l'annullamento del voto, anche se la Corte Suprema non si è ancora pronunciata - potrebbe farlo stamattina - lo scontro ora si sposta su quali elezioni convocare. E si muovono i pezzi da novanta. Alle parole di Putin - che ieri ha definito l'Ucraina un paese «completamente russofono», mettendo tra l'altro in dubbio il fatto che la minoranza etnicamente russa rappresenti solo il 17% della popolazione - ha risposto immediatamente il presidente Bush. «Io penso che qualsiasi elezione, se ce ne sarà una, dovrebbe essere libera da influenze straniere. Queste elezioni dovranno essere libere e corrette. La volontà del popolo deve essere esplicita e ascoltata. E quindi continueremo a tenere d'occhio e a partecipare ad un processo perché si arrivi ad una soluzione pacifica di questa questione», ha detto Bush, ringraziando al tempo stesso Ue, Polonia e Lituania, per la loro mediazione nella crisi ucraina.

KIEV bufera sulle presidenziali

Kuchma vola a Mosca per incassare il sostegno del Cremlino
«Ripetere il secondo turno sarebbe un plebiscito per Yushenko»

L'opposizione resta in piazza e chiede un governo di fiducia popolare
«Bastano 4 o 5 giorni per fissare la data del voto, non ripartiremo da zero»

Ucraina, è scontro tra Putin e Bush

Il presidente russo contrario al ballottaggio vuole nuove elezioni. Il capo della Casa Bianca: no ad interferenze



Sostenitori dell'opposizione ucraina ancora in piazza a Kiev

Un botta e risposta che mette in chiaro quanto la partita delle presidenziali ucraine travalichi i confini del paese. E che al di là delle dichiarazioni sul riconoscimento della sovranità popolare pronunciate tanto a Mosca che a Washington, il braccio di ferro non si gioca soltanto a Kiev. Ieri il presidente polacco Aleksander Kwasniewski si è detto a favore della ripetizione del ballottaggio, e così anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer e l'Europarlamento.

In attesa della decisione della Corte Suprema si guarda al dopo. Se le elezioni verranno annullate, come è dato ormai per certo, bisognerà stabilire procedure e contenuti delle consultazioni e dovrà essere una decisione politica. Kuchma, dopo il suo incontro con Putin, ha proposto una riforma costituzionale che consenta la creazione di un governo parlamentare per gestire la transizione fino a nuove elezioni, affiancato da un gruppo di lavoro con i rappresentanti di tutte le forze politiche per definire le norme del voto. Si è quindi detto disponibile ad esautorare Yanukovich, a patto che il parlamento approvi le riforme per rafforzare i poteri del premier, e a trovare il modo per accorciare i tempi per le consultazioni, che con le leggi attuali richiederebbero tre mesi.

Troppo comunque per l'opposizione che vuole stringere, per non perdere l'abbrivio della piazza e non infilarsi in un ingranaggio che potrebbe non riuscire a controllare. Secondo Yushenko, che ieri ha criticato la decisione di Kuchma di andare a consultarsi a Mosca, non serviranno più di quattro o cinque giorni per fissare la data del voto - uno o due giorni perché la Corte suprema decida, altrettanti perché la Commissione elettorale stabilisca quando votare e un altro giorno al parlamento per convalidare questo processo. Il leader dell'opposizione insiste sulla ripetizione del ballottaggio viziato dai brogli. Ieri un membro della Commissione elettorale centrale ha ammesso che sono stati aggiunti un milione di voti durante i conteggi: è da lui dunque, dalla ripetizione del secondo turno, che bisogna ripartire. E non sarà facile. I sostenitori di Yushenko restano perciò in piazza. Davanti alle sedi governative i picchetti dei manifestanti sono stati ridimensionati, ma non rimossi come stabilito negli accordi di mercoledì scorso. Per evitare di tornare alle urne con le carte truccate.

Cuba

Castro libera un altro oppositore È il sesto dissidente in una settimana

L'AVANA Continua a Cuba l'effetto Zapatero. Dopo la liberazione di cinque dissidenti, tra cui il poeta Raul Rivero e l'economista Chepe, un altro giornalista è stato scarcerato ieri a Cuba: è Edel José García Díaz, 59 anni, che stava scontando una condanna a

quindici anni di detenzione per attività anti-castriste. Lo ha reso noto un portavoce del Comitato Cubano per i Diritti Umani e la Riconciliazione Nazionale, Elizardo Sanchez Santa Cruz, secondo cui García è stato rimesso in libertà in mattinata dopo una

visita medica.

Si tratta del sesto dissidente rilasciato dalle autorità dell'Avana nell'arco di una settimana, e anche nel suo caso sono state determinanti le cagionevoli condizioni di salute. Le liberazioni erano iniziate dopo un colloquio, risalente a giovedì scorso, tra il ministro degli Esteri cubano, Felipe Perez Roque, e l'ambasciatore di Spagna nel Paese caraibico, Carlos Alonso Zaldivar: incontro che aveva costituito anche il primo contatto ufficiale tra Cuba e l'Unione Europea dal giugno dell'anno scorso, quando a carico dell'isola furono imposte sanzioni comuni-

tarie per ritorsione contro un'ondata di arresti eseguiti fra il marzo e l'aprile precedenti a danno di 75 esponenti dell'opposizione, compreso Rivero, e contro l'esecuzione di tre cittadini cubani accusati di aver tentato di dirottare un traghetto verso gli Stati Uniti. Nei penitenziari di Cuba rimangono rinchiusi oltre trecento prigionieri politici, tra i quali una sessantina di coloro che furono arrestati nella primavera 2003. Dopo le scarcerazioni degli ultimi giorni tra i familiari dei dissidenti, condannati a Cuba l'anno scorso a dure pene per «attentato allo stato», ora cresce la speranza.

Umberto De Giovannangeli

Accelerare i tempi dell'accordo con i laburisti. Ariel Sharon ha fretta ed è deciso a formare una nuova coalizione di governo «al più presto». Impresa tutt'altro che impossibile visto che i primi «corteggiati», i laburisti, fremono per combinare il «matrimonio» politico. La volontà del premier di accelerare i tempi di soluzione della crisi di governo è apparsa chiara nell'incontro che Sharon ha avuto ieri con gli editori della stampa israeliana. L'uscita l'altro ieri di Shinui, ultimo partito alleato che era rimasto al premier, dalla ormai dissolta coalizione, spiega Sharon «Ci pone davanti a due chiare scelte: un governo di unità nazionale o elezioni anticipate. Io spero che i miei amici si rendano conto che è questa la situazione in cui ci troviamo e che non ci sono altre scelte». Con l'uscita di Shinui, il pre-

Sharon ha fretta di chiudere l'accordo con i laburisti

Il partito di Peres ci sta ma restano i nodi sulla divisione dei ministeri. Al premio Nobel il dicastero dei rapporti con i palestinesi

mier può contare oggi alla Knesset solo sul sostegno dei 40 deputati del suo partito, il Likud, cioè 21 meno del quorum minimo per la maggioranza. Sharon non dovrebbe però avere troppe difficoltà a formare una nuova coalizione: i laburisti di Shimon Peres non nascondono la volontà di tornare al governo e l'appoggio di almeno uno dei partiti ultraortodossi - Yahaduth Hatorah - appare solo una questione di contropartite. Con questi due partiti Sharon potrà ricostituire una robusta maggioranza di 67 deputati (su 120) e procede-

re rapidamente verso la realizzazione del piano di disimpegno dalla Striscia di Gaza e da una parte del nord della Cisgiordania neutralizzando al tempo stesso eventuali siluri che potrebbero provenire da gruppi dissidenti all'interno del suo stesso partito che si oppongono al ritiro. «Questo piano - ribadisce Sharon - sarà portato avanti completamente e nel rispetto del calendario stabilito». Ogni partito che entrerà nella coalizione, ricorda, dovrà dare il suo appoggio a questo piano. Prendere o lasciare. Il premier annuncia che chie-

derà la convocazione del Comitato centrale del Likud al più presto per ottenere una revoca della decisione presa lo scorso agosto che era contraria a un'alleanza di governo «totalmente laica» con i laburisti e lo Shinui. Ma la dissoluzione della vecchia coalizione con l'uscita del partito guidato dall'ultraliscia Yosef «Tomi» Lapid, ha ora rimescolato le carte e ciò che prima appariva indigeribile ora lo è molto meno, anche perché l'alternativa di un anticipo delle elezioni dovrebbe piacere ancor meno ai membri del parlamentino

del Likud. Una volta ottenuto il placet del Comitato centrale del Likud, Sharon dovrebbe formalizzare in breve tempo l'intesa con i laburisti, che di fatto era stata preparata già da tempo. «Basterà un giorno per concludere tutto», si dice certo Haim Ramon, deputato laburista, uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres.

Contrasti potrebbero emergere non tanto sul programma di governo - anche se i laburisti chiedono modifiche alla finanziaria considerata troppo liberista e anti-sociale - ma sulla distribu-

zione dei portafogli ministeriali. Sharon non potrà concedere nessuno dei tre ministeri più importanti nelle mani del Likud (difesa, esteri e finanze) e si sta perciò pensando di costituire un ministero per i contatti con i palestinesi e il piano di disimpegno, che verrebbe affidato al leader laburista Peres.

A fare il tifo per il vecchio «Arik» è anche il presidente egiziano Mubarak, secondo cui Ariel Sharon rappresenta la migliore opportunità per arrivare a un accordo di pace con i palestinesi. «Penso che se i palestinesi non faranno

progressi con l'attuale premier israeliano, sarà molto difficile fare qualsiasi progresso verso la pace», ha affermato Mubarak, parlando a Port Said, in occasione dell'inaugurazione di una nuova struttura portuale. «Sharon - spiega il rais egiziano - è capace di perseguire la pace ed è capace di arrivare a delle soluzioni, se lo vuole». Mubarak ha quindi ricordato l'impegno del premier israeliano, che si è detto «pronto a fare quello che i palestinesi vogliono, a facilitare le elezioni e ad aiutare a rimuovere i check-point, ma chiede solo una cosa: la fine degli attentati, così da poter lavorare insieme su basi solide». Una richiesta accolta da Abu Mazen, il candidato ufficiale di Al-Fatah alle presidenziali del 9 gennaio; il candidato appoggiato anche da Mubarak: «Fatah - rileva il presidente egiziano - ha nominato Abu Mazen e Abu Mazen, io penso, sarà il vincitore». Con buona pace di «Mr.Intifada», al secolo Marwan Barghouti.

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

VENERDÌ 3 DICEMBRE

Roma ore 17.30
Sezione Italia
via Catanzaro 3
Enrico Morando

Roma ore 17.00
Sezione Testaccio
via Nicola Zabaglia
Nicola Zingaretti

Fiumicino (Roma) ore 16.00
Sezione Alesi, via Formoso 84
Alfredo Reichlin

Roma ore 18.30
Sezione Eur- Laurentino
Andrea Ranieri

Milano ore 21.00
Sezione Abico
Quartiere Baggio
via Scanini 58
Barbara Pollastrini

SABATO 4 DICEMBRE

Treviso ore 15.30
Hotel Ca' del Galletto
via S. Bona Vecchia 30
Luciano Violante

Vicenza ore 10.30
Sala della Circostrazione 6
Villa Lattes
Cesare De Piccoli

Lamezia Terme ore 17.30
Sezione Primerano
Giuseppe Soriero

DOMENICA 5 DICEMBRE

Abbadia San Salvatore
ore 15.30
Locali del Club 71
Piero Fassino

Trezzo Dadda (MI) ore 9.30
Sezione Ds
Barbara Pollastrini

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino
"Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12
Tel. 06/6711353
www.dsonline.it
mail mozionefassino@dsonline.it